

La Difesa delle Lavoratrici

“Per angusta ad angusta”

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero » Fr. 8,— » Fr. 4,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Ai Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

INTORNO AL CONGRESSO NAZIONALE

ILLUSIONI

Un evento di notevole importanza e gravità per i socialisti ed i proletari è senza dubbio il deliberato preso la scorsa settimana dal Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Esso è del seguente tenore:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, dopo ampia discussione sulla situazione politica e sindacale in Italia, dà mandato ai suoi rappresentanti presso la Direzione del Partito socialista ed al Consiglio nazionale di sostenere — per le ragioni ampiamente svolte durante la discussione — i criteri espressi nell'ordine del giorno approvato a Roma nella precedente riunione e cioè che al Gruppo parlamentare socialista sia lasciata facoltà di appoggio a quel Governo che dia garanzie di ripristino delle elementari libertà e dell'attuazione di un programma che contenga i postulati proletari di carattere più immediato ».

Appoggio, dunque, ad un Governo borghese, ossia collaborazione, che il passo è breve e formale. Ma perchè?

Per « le libertà elementari ».

Ora noi dobbiamo anzitutto domandarci: chi è stato a sopprimere o comunque vulnerare queste libertà? Ed a questa domanda non v'è che una risposta. Tutti, diciamo: tutti i Partiti della borghesia, compresi il popolare ed il democratico; hanno dato vita e tributato incensi alla violenza borghese, legale ed extralegale, e specialmente all'extralegale.

Il pretesto è stato il bolscevismo, comodo espediente di una parola esotica per non dire socialismo, poichè questo non era in viso dalle masse. Il pretesto è stata la violenza, comoda maschera applicata alla lotta di classe, che volgeva favorevole al proletariato.

Quali sono poi oggi le condizioni poste dalla borghesia per il ripristino delle libertà elementari? Ci si domanda, o meglio ci si impone, maggior serietà e saggezza, considerazione degli interessi della classe avversa, rispetto del suo sistema economico... ed in parole più povere ma più precise: rinunciare praticamente alla lotta di classe!

La domanda, o il monito, è del resto, naturale. Ogni dominatore, quando la lotta lo stringe più da vicino, quando si tocca la sostanza del privilegio, calpesta la forme, che sono orpelli.

Così, mentre si dovrebbe collaborare, « per poter fare la lotta di classe », secondo l'espressione di qualche organizzatore, praticamente invece ci si imbotiglierebbe. Perchè, si crede proprio che, anche con alcuni socialisti al Governo, la borghesia terriera, ad esempio, non si ribelli a concedere condizioni più umane e civili ai contadini diseredati? Se ne frega, essa, delle leggi. E finché è forte — per l'ignoranza, il disorientamento, la paura dei più — troverà sempre dei giudici... amici.

La questione è dunque di forza. E prima di tutto di forza ideale, morale, intellettuale, che è quella che sola può conquistare, durevolmente, masse sempre più larghe, nel campo del cervello oltrechè in quello del braccio. Bisogna riconoscere che subito dopo la guerra noi avevamo al nostro seguito le più svariate e più fugaci esasperazioni, ma non questa forza vera e grande.

Poi, Collaborare « per i postulati proletari, minimi ed immediati ». Ma anche per questi vale tutto quanto si è detto per le « libertà elementari costituzionali e democratiche ».

Le libertà ci vengono appunto ostacolate, diminuite, tolte in quanto servono a raggiungere i postulati medesimi.

Un Governo, che abbia per programma tali postulati, non può, nonchè attuarlo, nemmeno vivere, se non ne ha la forza. Ma un Governo, in sostanza « borghese », in ambiente borghese, vigendo

il sistema borghese, può mai avere simile programma? Non è un non senso la lotta di classe... d'accordo con la classe avversa? Anzi, poichè la realizzazione dei postulati sarebbe una vittoria di classe, come possiamo aspettarci che ce li attui proprio l'avversario?

Quella stampa di lor signori che esprime più apertamente il pensiero padronale ci oppone infatti chiaramente sin d'ora i suoi limiti: collaborare, sta bene, ma per discutere, ragionevolmente, su dei ritocchi di forma, non per abbandonarsi a criminose fantasticherie socialistiche...

E' dunque del vero e puro miracolismo di destra — che fa il paio con quello di sinistra che s'illude di precipitare con un colpo di bacchetta magica tutta l'economia capitalista — l'illusione di trasformare questa medesima economia col consenso della classe che da essa ha il suo odioso privilegio.

Relazione sul comma "Movimento femminile,"

L'argomento è vasto, multiforme e incoordinato.

Riconosciuta la necessità dell'educazione politica e sociale della donna proletaria, dovremo limitarci ad affermare e a dimostrare teoricamente la necessità di scendere nell'arango delle rivendicazioni femminili, prima che lo facciano altri Partiti?

Se gli altri partiti non lo fanno, ci si dirà, non vi è per noi la necessità di agitare tanto presto il problema. La stampa cattolica è fra il sì e il no.

Oppure sosterranno — ecco un altro lato del problema — la necessità di preparare le donne a comprendere e partecipare al movimento sindacale e cooperativo e a dimostrare l'efficacia della collaborazione femminile in questo campo?

Abbiamo pensato, innanzi tutto, ad un lavoro pratico ed indispensabile: riorganizzare, o meglio, riordinare e coordinare il movimento socialista femminile in tutta Italia. (Lo schema di questo lavoro è nella circolare n. 1 del Comitato centrale di propaganda).

Questo lavoro è stato indispensabile perchè regnava una tale confusione circa le forme e i limiti del movimento femminile che si riteneva da molti persino essere questo un movimento a sé, staccato completamente dal Partito.

Ciò premesso entriamo in argomento.

Che la donna proletaria senta i nuovi tempi, che non si debba andar a ritroso ma assecondarla, che se questo non verrà fatto da noi ella si orienterà verso altri Partiti che sapranno interpretare lo spirito nuovo che è in lei, non ha bisogno di essere qui dimostrato. Altrettanto inutile è fare il confronto fra il numero delle donne appartenenti, in Italia, alle organizzazioni economiche, e il numero delle medesime iscritte al nostro Partito. Tutti conoscono l'enorme contrasto.

Un rilievo soltanto:

La donna ha sentito la necessità di organizzarsi solo quando si è convinta che a traverso l'organizzazione di classe avrebbe potuto difendere la propria personalità economica.

La donna verrà verso il socialismo quando comprenderà che solo a traverso il medesimo ella potrà difendere la propria personalità, sociale e morale.

Esiste un "problema femminile,"

Non lo si può negare, nè ignorare, e perciò non lo si deve trascurare.

Il Cristianesimo ha trionfato perchè ha elevato e protetto la donna attirandola a sé.

Maddalena, Marta, Maria non furono apostoli, nè sacerdotesse, ma il Cristianesimo non sarebbe, senza di loro. Le donne sanno dare poesia e contenuto ideale ad ogni dottrina, perciò ne assicurano il trionfo. Lo sanno i popolari.

Capo dell'attuale Unione femminile cattolica italiana è mentemeno che il capo della Cristianità — il Papa — che ha formulato il programma e tracciato i limiti dell'azione. Che i popolari abbiano compreso la necessità di tornare alle fonti — trascurate — e di curare sopra ogni cosa le retro-guardie femminili, lo dimostra fra l'altro l'organizzazione della stessa stampa femminile, la più curata e costosa di tutte le loro opere.

Non disse Carlo Marx: « L'emancipazione dei lavoratori sarà opera dei lavoratori stessi »? Vale a dire, cioè, come è naturale, attraverso sforzi e dolori, lungo la fatale storica parabola dell'economia capitalista.

A Roma, il 17, 18 e 19 corrente presso la sede della Direzione del Partito, in via del Seminario, ha avuto luogo il Convegno nazionale.

Vi parteciparono, oltre ai membri della Direzione del Partito, il Gruppo parlamentare, il Consiglio direttivo della Confederazione del lavoro, i relatori, i consiglieri nazionali.

Per opera del compagno on. Baraton, dirigente il nostro movimento, per la prima volta abbiamo avuta la questione femminile sul tappeto delle discussioni.

Diamo in questo numero la relazione, breve, per intuitive ragioni di spazio e di tempo, della compagna Agostini.

Daremo in seguito, con quella dell'on. Baraton, il resoconto dello svolgimento e dell'esito dei lavori.

stessi concetti ai comunisti di tutti i paesi.

La nostra organizzazione ci permette oggi di esplicitare quella qualsiasi azione collettiva e di masse che tanto giova ad una azione più vasta di Partito e di fiancheggiare degnamente un'azione parlamentare.

Ma quale deve essere questa azione? Noi accostiamo giorno per giorno la dottrina socialista all'anima femminile in diversi modi: gruppi di cultura, scuole di lavori femminili, biblioteche, nozioni d'igiene e di educazione materna, scuole per propagandiste, nuclei di propaganda socialista nelle leghe di mestiere e nelle organizzazioni economiche.

Ma non basta.

La donna ha uno spirito eminentemente pratico. Se non volgeremo la sua attenzione e indirizzeremo la sua energia collettiva alla conquista di rivendicazioni pratiche ella ci sfuggirà. Questa rifioritura sarà di breve durata e dovremo rassegnarci ancora a vedere altri partiti mieterne nel nostro campo.

I nostri quadri nel Partito aumentano con molta lentezza. Perchè?

La donna entrata o per entrare nel Partito chiede a noi e chiede a se stessa: che debbo fare?

Esaurita o superata — non lo è mai e lo è sempre a seconda del giudizio che ciascuno ha di se stesso e dei compiti che si propone nella vita — nella donna la necessità di comprendere e d'istruirsi, ella chiede: che cosa si fa entro l'organizzazione politica?

Abbiamo tutto da chiedere e da volere. Siamo ritenute analfabete, ci si accollano molti doveri e pochi diritti, perchè non chiediamo nulla?

Si risponde. Bisogna prima ottenere il voto politico e amministrativo. Col suffragio e coll'eleggibilità, di un colpo, come col denaro, nella società borghese si acquista il prestigio e si vincono tutte le partite.

Io non dirò che questo ragionamento suoni come l'altro: si faccia la rivoluzione e l'emancipazione della donna sarà un fatto compiuto. No. Io penso invece con molte compagne che il voto oggi sarebbe un disastro e che molto lavoro conviene ancora compiere fra le masse lavoratrici. Penso però che noi dovremo e potremo saggiare e preparare ottimamente il terreno al suffragio ingaggiando una battaglia a carattere prettamente di classe, poco sentita dai popolari per le loro ideologie morali e per il pericolo di probabile scandalo cui può dar luogo il celibato dei preti, non sentita dalle donne delle classi borghesi perchè poco o nulla colpite dalla medesima.

Intendo parlare della

Legge per la ricerca della paternità

La difesa della maternità e dell'infanzia è uno dei primi doveri della donna socialista, in quanto è proprio la maternità e l'infanzia proletaria quella che porta il peso maggiore dell'ingiustizia sociale e che deve quindi essere difesa.

La morale e i costumi si evolvono, solo la legge iniqua che stabilisce non vi debba essere equità fra i due sessi pesa implacabile sulla donna e la schiaccia, sul bimbo e ne fa un reietto.

La ricerca della paternità, legge che da un trentennio sotto le specie di interpellanze e di vari progetti che ad intervalli diversi s'affacciarono e giacquero negli archivi del nostro Parlamento è oggi reclamata come una necessità dalle lavoratrici. (Vedere in proposito il nostro referendum).

I vari aspetti del complesso problema dell'infanzia illegittima e della difesa della maternità, secondo il parere di illustri competenti hanno la prima e più radicale soluzione nell'approvazione della legge. Non entriamo nel merito degli eventuali emendamenti da farsi al progetto Lollini nè i raffronti di questo colle leggi in vigore negli altri Stati, nè al pericolo di far naufragare il progetto sollevando, come è avvenuto in Francia, le ire di tutti coloro che videro nella legge la minaccia della famiglia legittima. Pensino piuttosto i compagni a ciò che disse Briand all'indomani dell'approvazione della legge che era stata in gestazione 47 anni. Essere umiliante per la Francia l'aver tardato tanto ad iscriverla nel suo Codice.

I socialisti di fronte a questa legge che viene a colpire in pieno il consacrato egoismo di tutti gli uomini, hanno il dovere di sentirsi, innanzi tutto, socialisti.

Se essi sono tali non possono rifiutare il loro appoggio morale e intellettuale a che questa legge venga sancita.

Sono le donne proletarie che la richiedono.

Bisogna imporre all'uomo la responsabilità dei propri atti. Si limiterà l'abuso che si fa nelle famiglie borghesi delle povere domestiche e quello delle operaie nelle officine, si toglierà l'infamia che pesa sul capo di tanti innocenti e che li mette deliberatamente fuori dal consorzio civile. La parola « illegittimo » deve scomparire. Si incominci a stabilire l'uguaglianza degli esseri di fronte alla vita.

La legge è iniqua.

Non di diritto ma di fatto esiste in quasi tutti i brefotrofi d'Italia « la ricerca della maternità » cioè l'obbligo per la madre di dare il proprio nome. Lodevole da un certo punto di vista questo costume, in quanto obbliga ed incoraggia la madre nei primi tempi ad allattare la propria creatura, a provvedervi in seguito. Si va constatando un aumento delle denunce spontanee di maternità e ciò dimostra che il pregiudizio si allenta, che il dovere è più forte della così detta vergogna, ma si va pur notando una certa frequenza negli infanticidi coi quali la madre pensa di sottrarsi alla vergogna del riconoscimento. Ma quale uomo può comprendere le sofferenze dell'anima femminile, i dolori morali che tormentano la donna e la trascinano talvolta in un abisso di abiezione? Nessuno; poichè la psiche dell'uomo è diversa da quella della donna.

Lasciamo i rancidi luoghi comuni, nè diciamo perchè la colpa, se tale, commessa in due deve gravare con tutto il suo peso sopra una sola coscienza e per sovrappiù sulla più debole. Lasciamo ad altri il problema giuridico, sociale e sanitario. Diciamo soltanto: tollerando il fatto ordinamento siamo noi coerenti alle nostre dottrine e lavoriamo noi veramente per l'emancipazione della donna?

Chiediamo alla Direzione del Partito per quanto riguarda l'organizzazione del femminile:

1) Che essa continui a dare al medesimo tutto il suo appoggio e il suo incoraggiamento. Perciò con apposita circolare raccomandando alle Federazioni provinciali e alle Sezioni del Partito di appoggiare e tenere nel dovuto conto l'azione socialista femminile che potrà svolgere anche col controllo delle Federazioni e delle stesse Sezioni.

2) Che la Direzione imponga alle Federazioni provinciali di includere nei Comitati federali le compagne fiduciarie perchè le medesime possano, oltre che vincere il misoneismo dei compagni, prendere facilmente visione delle condizioni delle provincie, seguire lo svolgersi della propria attività in base a criteri precisi ed abbiano per tale appartenenza facilitata l'azione e gli oneri.

3) Che imponga inoltre alle Sezioni di includere nei Comitati una fra le compagne più idonee e più attive, allo scopo di addestrarle alle mansioni del Partito.

4) Che la Direzione del Partito prenda in esame la proposta di creare una letteratura femminile, cioè di volgarizzazioni di alcuni problemi sociali, morali, culturali, igienici in stretto rapporto alla vita delle donne lavoratrici.

5) Che dia il suo appoggio al criterio di estendere la riorganizzazione del movimento femminile in altre parti d'Italia, mercè l'aiuto di compagni di modo che vi sia dovunque una rete di interdipendenze fra provincia e provincia, fra provincia e contado, da permettere una efficace azione collettiva.

Sulle questioni concrete per le quali non vi sono ancora deliberazioni definitive:

1) Che voglia dare il suo parere favorevole alle proposte da noi formulate di iniziare una agitazione femminile per la conquista della legge sulla ricerca della paternità, e che i nostri organismi politici inizino la battaglia in Parlamento e gli economici agitando la questione nel seno delle organizzazioni al fine di raggiungere lo scopo.

A tutti coloro che hanno a cuore il risveglio della donna proletaria

Il nostro giornale ingrandito, migliorato in tutti i suoi servizi, ha conservato il prezzo d'abbonamento nella somma — oggi tenuissima — di L. 5.

Perchè? Perchè la nostra voce possa arrivare a tutte le donne proletarie che in quest'ora risentono della tremenda crisi economica. Per non privare le povere ed umili lavoratrici del nutrimento del loro spirito, la Società Editrice Avanti! ha tenuta immutata la quota d'abbonamento. Perciò il dovere di tutti coloro che lo possono è quello di inviare, anzichè L. 5, L. 10 come dovrebbe essere la giusta quota. La Società Editrice Avanti! non è che l'espressione degli sforzi del proletariato stesso per creare e mantenere i propri organi di difesa politica. Noi non verremo defraudati nei stessi! La quota in più comparirà nella sottoscrizione.